



JENS SCHLUETER / GETTY IMAGES

Masha Gessen, l'intellettuale dissidente russa che non ha mai scontato nulla a Putin

Doppio passaporto, attivista LGBTQIA+, giornalista dai libri premiati: biografia dell'intellettuale che ha raccontato, prima di molti, la nuova Russia di Putin.



Di [Arianna Galati](#) 24/03/2022

In un'intervista video su YouTube, nell'attimo prima di dissezionare ogni mossa dell'ascesa al potere di **Vladimir Putin in Russia**, **Masha Gessen** fa un piccolo sorriso. È una frazione di secondo che le illumina gli occhi e le rilassa le spalle senza telecamera puntata addosso sarebbe sfuggito a chiunque. Un gesto microscopico ma significativo per l'intellettuale e giornalista simbolo dei **dissidenti contro Putin**, attivista per i diritti gay (si identifica con i pronomi *they/them*, che in italiano non hanno ancora un corrispettivo esauriente), in bilico e crescita tra i due paesi dei suoi

passaporti, statunitense e russo: un lampo muscolare che racchiude l'essenza delle battaglie della **vita di Masha Gessen**. Mai semplificata dalle circostanze, anzi, e sempre in prima linea. I suoi rifiuti alla celebrazione della carriera del presidente russo o alla propaganda di stato sono costati a Masha Gessen una fuga dalla Russia, dopo minacce e tentativi di corruzione a mezzo offerte di lavoro. Da figura pionieristica del movimento LGBTQIA+ in Russia e della difesa del diritto di informazione (anche e soprattutto quella scientifica), la storia di Masha Gessen è quella di una persona dalla caparbia curiosità nei confronti delle verità più difficili, di capacità di analizzare gli eventi e metterli insieme, di lotta ad ogni sfaccettatura di discriminazione.

Nasce a Mosca nel 1967 dalla coppia di origine ebraica Alexander (informatico) e Yelena (traduttrice e critica letteraria) Gessen, e nipote dell'intellettuale Ruzya Solodovnik che lavorò per il dipartimento della censura sotto Stalin per poi essere licenziata per via delle sue origini ebraiche, ad appena 14 anni Masha Gessen si trasferisce negli Stati Uniti con i genitori e i tre fratelli Keith, Daniel e Philip, nell'ambito del programma *US Refugee Resettlement*. Inizia molto presto a scrivere come giornalista e ad appena 17 anni ottiene il suo primo incarico per un bisettimanale di Boston. Sceglie di iscriversi ad architettura, ma non si laureerà mai: la decisione di occuparsi di giornalismo è quella definitiva. Fino all'inizio degli anni Novanta si occupa principalmente di questioni LGBTQ in tutti gli stati, coprendo con estrema attenzione le tematiche relative alla crescente diffusione del virus HIV e alla malattia dell'AIDS, e racconta soprattutto le battaglie delle comunità gay per l'accesso alle terapie e alla prevenzione. Nel 1991, il suo doppio passaporto le torna utile: uno dei giornali la promuove a corrispondente esteri e le assegna l'incarico di scrivere sulla dissoluzione dell'Unione Sovietica e la transizione alla nuova Federazione Russa, oltre a commissionarle il racconto degli sviluppi delle tensioni che in Jugoslavia diventeranno conflitto. Dal 1994 vive a Mosca e, parallelamente all'attivismo LGBTQ (fino al 1998 è nel board dell'organizzazione *Triangle*, una delle prime in Russia), comincia a pubblicare i suoi articoli in doppia lingua oltre a contribuire alla fondazione del primo settimanale post-sovietico, *Itogi*, dove è a capo dei corrispondenti fino al 2001, quando diventa capo dell'ufficio moscovita di *US News&World Report*. Tre anni dopo scrive in russo per la stampa nazionale, occupandosi di tematiche relative alla medicina, alla matematica e all'*intelligencija* russa sul popolarissimo mensile *Vokrug Sveta*, uno dei più apprezzati giornali di taglio scientifico in Russia. In quel 2004, a 37 anni, dopo una mammografia di routine Masha Gessen si sottopone a un test genetico e scopre di avere ereditato dalla madre, morta di cancro nel 1992, la mutazione del gene BRCA1, responsabile della maggiore probabilità di sviluppare tumori al seno o alle ovaie rispetto a chi non la presenta. Nonostante scriva di medicina e la materia non sia completamente sconosciuta, è uno shock. Ha già due figli,

Vladimir detto Vova (nato da una madre affetta da HIV e adottato in un orfanotrofio di San Pietroburgo) e Yael di appena due anni (il terzo nascerà nel 2012), non si sente pronta a essere bollata come probabile malata per sempre. "Mi ero abituata all'idea di avere il cancro, pensavo a chirurgia, chemio e radio. Pensavo anche di farmi una storiella per dare al mio corpo un vero commiato. Poi non è successo nulla. Sono dovuta tornare a una scelta per me impossibile: vivere e aspettare che arrivasse il cancro, o cominciare a scolpire un corpo che raramente si era sentito in salute" raccontò anni dopo al *Guardian*. L'anno seguente si sottopone a una doppia mastectomia e comincia a scrivere il libro sull'importanza e il futuro dei test genetici, *Blood Matters: From Inherited Illness to Designer Babies, How the World and I Found Ourselves in the Future of the Gene*. Nel frattempo, però, continua a scrivere di cosa significa essere praticamente **"l'unica persona gay di Russia"** all'inizio del millennio. Spoiler: niente di semplice. Ma anche se solo giornalisti e con il pallino delle inchieste sulle istituzioni, nella nuova Federazione si ha sempre più a che fare con l'entourage di un personaggio molto singolare. Primo ministro dal 1999 è un ex tenente colonnello del defunto KGB, poi direttore del nuovo servizio di sicurezza FSB, nominato dal presidente Boris Eltsin e, dopo le dimissioni di quest'ultimo, divenutogli successore. Quel personaggio è Vladimir Putin.

“

"Ho capito che in tutte le interazioni che avevo, pure quelle professionali, non ero percepita come giornalista: ero una persona con un triangolo rosa addosso"

Il primo racconto di rilievo internazionale scritto da **Masha Gessen su Vladimir Putin** è del 2008 ed esce su *Vanity Fair USA*. Gessen traccia un profilo implacabile dell'attuale presidente russo, descrivendolo come "delinquente" e sintetizzando come l'involuzione del paese sia cominciata nel giorno stesso del suo insediamento. La risonanza internazionale delle morti di alcuni dissidenti, tra cui quella di Anna Politkovskaja, uccisa nell'ottobre 2006 a Mosca, e di Aleksandr Litvinenko, avvelenato a Londra con il polonio un mese dopo, animano le domande attorno al presidente russo. La prima biografia di Putin scritta da Masha Gessen esce nel 2011, ma è solo l'anno dopo che la giornalista arriva allo scontro diretto con l'uomo che governa il Paese. Gessen lavora a *Vokrug Sveta* e si rifiuta di

mandare un giornalista a coprire un evento della società geografica russa al seguito del presidente, che avrebbe pilotato un deltaplano in Siberia, considerandolo mera propaganda politica e sfruttamento dei temi ambientali per altri scopi. Il licenziamento di Masha Gessen è immediato, Putin le telefona per difendere i suoi "sforzi per il rispetto della natura", lei ne scrive sul *New York Times*. Viene convocata assieme al suo ex editore al Cremlino, dove le offrono di nuovo il lavoro, non è ben chiaro a quali condizioni. Gessen rifiuta e la sua situazione professionale, oltre che personale, si fa sempre più complicata: la sua collaborazione da direttore della divisione russa di *Radio Liberty*, fondata dagli americani e di stanza a Praga, è messa a dura prova dal licenziamento diretto di 40 dipendenti e dalla perdita della licenza di trasmissione in Russia.

I politici russi la attaccano in continuazione, descrivendola come "deviata" perché lesbica, non-binaria, con tre figli di cui uno adottato, un divorzio alle spalle e una nuova compagna da sposare. L'attacco più tremendo è quello di **Vitaly Milonov**, deputato di estrema destra e promotore della legge che impedisce agli stranieri l'adozione dei bambini russi, che si scaglia contro di lei dichiarando "gli americani vogliono adottare i nostri bambini e farli crescere in famiglie di pervertiti, come quella di Masha Gessen" (di recente ha proposto anche di confinare e sterilizzare gli omosessuali). La giornalista e scrittrice decide di proteggere il maggiore, a rischio proprio perché figlio adottivo, e assieme a un avvocato lo istruisce ulteriormente a non fidarsi di nessuno, consapevole che la sentenza di adozione sarebbe potuta diventare nulla che nemmeno lei venisse a saperlo. La pietra definitiva sulla permanenza in Russia è la violenza che Masha Gessen subisce nel giugno 2013, quando viene picchiata selvaggiamente fuori dalla Duma. "Ho capito che in tutte le interazioni che avevo, pure quelle professionali, non ero percepita come giornalista: ero una persona con un triangolo rosa addosso" raccontò alla *CBC*, citando il simbolo che i nazisti cucivano sulle divise degli omosessuali rinchiusi nei campi di lavoro e concentramento. Le minacce sono diventate troppe, così Masha Gessen con figli e compagna decide di tornare definitivamente negli Stati Uniti. Qui continua a collaborare con il *New York Times* e il *New Yorker*, trattando sempre i suoi temi più forti, e si occupa anche della parte di traduzione dei dialoghi russo-inglese per la serie tv *The Americans*, ambientata negli anni Ottanta dell'amministrazione Reagan e al culmine della guerra fredda con l'URSS. Nel 2017 pubblica il suo libro più celebre, *The Future Is History: How Totalitarianism Reclaimed Russia*, in italiano *Il futuro è storia* (Sellerio), che le fa vincere il National Book Award, penultimo dei molti riconoscimenti ricevuti. Il suo impegno nel contrastare la *disinformatija* continua imperterrita: Gessen unisce i punti salienti per dare i quadri completi delle azioni istituzionali, e a questa sua peculiare modalità di lavoro non sfugge nemmeno Donald Trump, la cui politica viene ampiamente dissezionata sulle pagine del NYT. È di Gessen l'articolo, uscito nel 2017, che racconta la fascinazione per i leader alpha

male da parte delle persone, anche registi celebri come Oliver Stone (che ha realizzato proprio un doc su Putin). Ma soprattutto la giornalista ha cercato di far capire, con le parole più semplici, come l'attacco all'Ucraina sia meno inspiegabile di quanto si pensi: "Non serviva che Putin iniziasse questa guerra contro l'Ucraina per sapere che uomo fosse. Il mio libro su Putin è di 10 anni fa, prima della prima guerra in Ucraina, ma dopo la guerra in Georgia. È stato dopo che siamo riusciti a documentare i vari omicidi, inclusi quelli che sembravano essere avvelenamento o conseguenza dall'uso di armi chimiche" ha raccontato nel marzo 2022 al *Corriere della Sera*, intervistata da **Roberto Saviano**. "Tutto ciò che sta accadendo l'abbiamo già visto nella Russia di Putin. Quindi penso che considerarlo sano prima e pazzo ora sia incoerente. Magari, invece, quando i russi dicono che è pazzo, stanno cercando di dire che quel che accade è assurdo, che non riescono a comprendere, quindi definiscono pazzesca la realtà che stanno vivendo". Masha Gessen non ha ancora finito di analizzare Vladimir Putin. E quel mezzo sorriso improvviso, ogni volta, anticipa una storia a sé.

Misha Friedman / Getty Images



ALTRI DA

NEWS E APPUNTAMENTI